

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta

Febbraio 2023

/1

INTERVISTA A
CRISTIANO BELLI

EUROPA...
CARA EUROPA

LA RIFORMA
SCOLASTICA

I "NON LUOGHI"
DI MARC AUGÉ

CAMBIAMENTO
CLIMATICO

LA MITOLOGIA
NORDICA

ELISABETTA I TUDOR

ALLA SCOPERTA
DELL'ITALIA

ICE DIVING

IL PRETE E IL
PROFESSORE

SOTTO COPERTURA





- 1 | **Intervista a Cristiano Belli**
- 2 | **Europa... cara Europa**
- 4 | **Riforma scolastica?**
- 6 | **I "non luoghi" di Marc Augé**
- 8 | **Cambiamento climatico**
- 10 | **La mitologia nordica**
- 12 | **Elisabetta I Tudor**
- 14 | **Alla scoperta dell'Italia**
- 15 | **Ice diving**
- 16 | **Il prete e il professore**
- 19 | **Cruciverba**
- 20 | **Sotto copertura**

Il secondo numero del nostro nuovo magazine

In questa nuova pubblicazione del nostro giornale abbiamo cercato di raccontare la complessa realtà del mondo in cui viviamo: i nuovi equilibri geopolitici, le conseguenze del cambiamento climatico, i pregi e i difetti del luogo "protagonista della nostra giovinezza". Al tempo stesso abbiamo dedicato ampio spazio ai nostri interessi e alle nostre passioni: su questo si basano le rubriche artistiche, turistiche e sportive. L'intervista ad uno dei fondatori del Girolamo rappresenta un legame con il nostro passato e funge da spinta per guardare al futuro con ambizione ed entusiasmo. Abbiamo riservato alcune pagine anche alla creatività studentesca; troverete la prima parte di un fumetto e di un racconto storico, che speriamo vi possano incuriosire ed appassionare. L'obiettivo che ci poniamo, in un'epoca che non è mai stata così ricca di notizie e informazioni, è offrire un lavoro fresco e autentico e trasmettervi l'emozione con cui noi scrittori esprimiamo pensieri e liberiamo la fantasia. Buona lettura!

La redazione:

Nicola Santacatterina, Pietro Polver, Monica Tosoni, Emma Grazioli, Giorgio Corsetti, Luce Rodolfi, Elia Gaio Gagliardoni, Chiara Annovazzi, Francesco Boioni, Diego Placidi e Mattia Limardo.

Intervista a Cristiano Belli, ex studente del Liceo Bagatta e, negli anni '90, uno dei fondatori del giornale della scuola

Che indirizzo ha frequentato?

Lo Scientifico, indirizzo informatico, era il primo anno sperimentale.

Come era nata l'idea di fondare il Girolamo?

L'idea secondo me è nata da qualche professore, ma non saprei dirvi di preciso chi... il primo direttore del giornalino fu un ragazzo che si chiamava Emanuele, il vicedirettore si chiamava Del Pozzo e ora fa il giornalista. Io sono stato nella redazione sin dal primo anno. Emanuele e Dal Pozzo frequentavano la quinta; quindi, l'anno dopo (io andavo in quarta) presi io la direzione del giornalino, ma non l'ho fondato io, lo abbiamo fondato insieme...

Che tipo di articoli pubblicavate?

C'erano alcune rubriche come ad esempio una sulla musica, ce n'era una molto carina che si chiamava "Lucis Infundis", che raccoglieva gli strafalcioni detti dai ragazzi o dai professori, e poi c'erano delle bacheche in cui si parlava di cinema, piuttosto che di fatti che accadevano a scuola, oppure di discoteche e luoghi che si frequentavano; c'erano poi alcune vignette (gli studenti ci mandavano i loro disegni). Esisteva una scatola, sia in sede, sia in Villa, dove tutti

potavano portare gli articoli; solitamente erano scritti a mano, poiché non tutti disponevano di un computer a casa, e quello che arrivava lo pubblicavamo.

Come lavoravate, come pubblicavate i giornali?

Ci trovavamo il giovedì alle 14:00, ci veniva data un'aula, che era quella di informatica e parte del lavoro consisteva nel prendere gli articoli che erano arrivati e trascriverli sul computer utilizzando Word, poi li salvavamo su floppy disk e, quando questi erano pronti, io andavo a casa del professor Tegazzini, che aveva la stampante laser. Prima però io lo impaginavo a casa mia con Publisher; a casa del professore stampavamo una copia con la stampante laser e in seguito andavamo da alcuni enti (da Navigarda o al comune di Desenzano o dal don della parrocchia di San Zeno) che avevano il ciclostile, una specie di fotocopiatrice utile per fare tante copie. Facevamo intorno a seicento, settecento copie di ogni pagina, portavamo quindi tutte le copie al liceo (erano stampate fronte e retro, sedici pagine) e le pinzavamo. I giornalini venivano infine distribuiti gratuitamente agli studenti.

Quando si è diplomato e come è continuato poi il progetto del giornalino?

Io mi sono diplomato nel '95 e dopo di me ha continuato un ragazzo che si chiama Gianbattista Manerba, che adesso fa l'avvocato.

Cosa ne pensa del sito web e del nostro giornale cartaceo?

Ho visto argomenti molto più seri rispetto a quelli che trattavamo noi e vedo che è impaginato molto bene, in maniera professionale;

potrebbe tranquillamente essere una rivista vera e propria, mentre il nostro era molto più artigianale per motivi anche tecnici. Mi fa molto piacere che siate andati avanti e che lavoriate meglio di noi.

Che consiglio darebbe a chi volesse intraprendere un progetto simile?

Innanzitutto consiglieri di farlo, perché per quella che è stata la mia esperienza è stata un'ottima occasione per conoscere ragazzi e ragazze di altre classi e di altri anni, che diversamente non avrei conosciuto, poiché si è soliti frequentare sempre gli stessi gruppi di amici. Invece potersi confrontare, facendo un lavoro con tutte le dinamiche di un giornale vero, è stato un bell'insegnamento ed era anche una bella scusa per tirare fuori dall'aula il redattore, magari proprio quando aveva un'interrogazione, con la scusa di un'intervista. Consiglieri di farlo, anche perché lo scrivere in maniera diversa rispetto ad un tema è un esercizio utile e divertente.

La vostra è stata un'iniziativa indipendente dalla dirigenza scolastica?

Il Preside dell'epoca ci dava la carta e ci lasciava usare l'aula, quindi eravamo completamente autonomi, nessuna ingerenza, non c'era nessun professore; forse per questo trattavamo argomenti più leggeri.

Ti saresti mai aspettato che potesse durare così tanto nel tempo?

No, onestamente no, e mi fa davvero molto piacere che dopo trent'anni il giornalino sia di nuovo attivo.

Emma Grazioli e Monica Tosoni



Cristiano Belli

EUROPA... CARA EUROPA

Un altro, l'ennesimo vaso di Pandora è stato scoperto in questi mesi, forse uno di quelli più inaspettati e che scatena più incredulità; la corruzione è penetrata anche nel Parlamento Europeo, l'istituzione più importante per noi del Vecchio Continente.

Nel mese di dicembre la magistratura belga, dopo un lungo periodo di indagini, ha ordinato di perquisire le abitazioni della vicepresidente del Parlamento Europeo, Eva Kaili, e di Antonio Panzeri, eurodeputato per 3 mandati dal 2004 al 2019, iscritto prima al Partito Democratico e poi ad Articolo 1.

Nella perquisizione sono stati rinvenuti 617.000 euro in casa di Panzeri e 750.000 in quella della Kaili, di cui 600.000 in una valigia con cui il padre di lei stava cercando di allontanarsi dal Paese di residenza (la Grecia).

Insieme a loro sono finiti in carcere anche Francesco Giorgi, compagno della Kaili ed ex assistente parlamentare di Panzeri, e Niccolò Figà-Talamanca, segretario della ONG *No Peace without Justice*, fondata nel 1993 da Emma Bonino che condivideva gli uffici con un'altra ONG, *Fight Impunity*, fondata da Panzeri nel 2019.



Le tangenti, trovate durante le perquisizioni, sembrano provenire dal Qatar e dal Marocco, ma una pista investigativa conduce anche alla Mauritania. L'obiettivo dei paesi corruttori era quello di orientare l'Unione Europea a tollerare o addirittura negare la violazione dei diritti umani e l'assenza delle libertà individuali in Qatar, mentre per il Marocco entrano in gioco i rapporti con i Sahrawi, i gruppi tribali che da anni reclamano l'indipendenza e inoltre vari accordi commerciali, soprattutto quelli di pesca. (Alla luce di questa indagine, andrebbe certamente rivisto

l'accordo commerciale vigente fra Marocco e Unione, rinnovato nel 2019, che più volte la Corte di Giustizia Europea ha dichiarato illegittimo perché riguardante anche i territori dei Sahrawi, senza che questi siano mai stati chiamati in causa durante le trattative).

L'inchiesta, sebbene già grave, si sta estendendo a macchia d'olio: Panzeri e Giorgi hanno deciso di vuotare il sacco e collaborare con la giustizia, motivo per il quale è stato chiesto al Parlamento Europeo di revocare ad alcuni parlamentari l'immunità di cui godono.

Sotto il mirino delle indagini ci sono Marc Tarabella, eurodeputato socialista iscritto a sua volta ad Articolo 1, vicepresidente della Delegazione per i rapporti con il Medio Oriente e Andrea Cozzolino, europarlamentare del Partito Democratico che aveva come assistente Giorgi; entrambi si sono autosospesi da tutti gli incarichi.

Questi sono stati indicati da Panzeri come destinatari di regali e favori da parte dei Paesi corruttori. È stato arrestato e poi rilasciato anche Luca Visentini, il segretario della Confederazione Internazionale dei Sindacati.

Emergono da questo incredibile e gravissimo scandalo molte chiavi di lettura e spunti di riflessione: il fatto che tutti gli indagati politici provengano da partiti socialisti o di sinistra; il fatto che rivestissero ruoli importanti all'interno delle Istituzioni europee (dal 2009 al 2017 Panzeri è stato presidente della Delegazione per le Relazioni con i Paesi del Maghreb, incarico poi passato a Cozzolino, e anche della Sottocommissione per i diritti umani: una vera e propria beffa, considerati i suoi reali interessi!); il fatto, purtroppo, che quasi tutti gli indagati siano italiani o abbiano origini italiane, ragion per cui i giornali europei parlano di "Italian's Job".

Ma l'aspetto che io ritengo più grave in assoluto è che alcuni Stati extraeuropei, noncuranti del rispetto dei diritti e delle Convenzioni internazionali, abbiano provato e siano riusciti ad influenzare e corrompere la posizione europea riguardo le condizioni lavorative e il rispetto dei diritti umani nei loro Paesi, riuscendo così ad ottenere accordi commerciali vantaggiosi e ad arricchirsi.

Mi scandalizza questo a fronte della moralità che noi europei abbiamo sempre professato, delle parole



altisonanti con cui abbiamo riempito i nostri discorsi, rappresentandoci in un modo che si è rivelato semplice apparenza.

Questo scandalo è stato nominato dai giornalisti "Qatargate" e, mettendo in risalto la fragilità e l'impotenza dell'Unione, vorrei farvi comprendere come questo Paese, lentamente e in vari modi (non ultimo lo sportwashing), stia letteralmente "comprando" l'Europa: dalla crisi del 2008 in poi il Qatar ha investito, soprattutto attraverso il fondo sovrano Qatar Investment Authority, miliardi di euro in società immobiliari e sportive e soprattutto nelle società bancarie europee.

Ne sono un esempio la Credit Suisse Group, la Deutsche Bank, la Volkswagen, il Paris Saint-Germain, Valentino Fashion Group, gli investimenti per 5 miliardi in alberghi di lusso tra Roma, Venezia, Milano (lo stato del Medio Oriente è il maggiore investitore nel nuovissimo progetto di Porta Nova), in Costa Smeralda e nel distretto londinese di Canary Wharf, il Savoy Hotel, il grande magazzino Harrods, la J Sainsbury plc, l'aeroporto londinese di Heathrow.

Non dimentichiamo inoltre che il Qatar è anche il primo esportatore mondiale di Gnl, il gas naturale liquefatto, di cui noi abbiamo particolarmente bisogno dopo aver

bruscamente frenato le importazioni dalla Russia.

Sono dati che dipingono uno scenario preoccupante, in cui non saremo più padroni del nostro destino, in balia di Stati e autocrati estranei ai nostri ideali e valori.

E invece di contrastare questo acquisto in blocco delle nostre vite lo assecciamo, accettando mazzette o ignorandolo coscientemente.

Dov'è il nostro orgoglio di europei?
Dov'è finita la consapevolezza della nostra identità?

Abbiamo chiuso gli occhi, abbiamo perso l'abilità di essere pragmatici, dimenticandoci che l'Europa rappresenta per molti la culla della cultura, una terra di prosperità e innovazione.

Per indole sono un ottimista, ma non dobbiamo perdere altro tempo: non buttiamo via la nostra libertà e, con essa, tutti i diritti che ci siamo conquistati in un cammino storico lunghissimo e faticoso; dobbiamo riaccendere il nostro patriottismo, tornare a osservare con sguardo attento il mondo e ciò che ci circonda; non rinunciamo alla nostra Democrazia.

Nicola Santacatterina

RIFORMA SCOLASTICA?

PRO

“La prima speranza di una nazione è riposta nella corretta educazione della sua gioventù”.

Con queste parole Erasmo da Rotterdam delinea uno dei più importanti obiettivi dell'educazione: la formazione di cittadini attivi e responsabili.

La definizione di scuola, che il teologo olandese dava 400 anni fa, può essere valida anche oggi. Infatti, la scuola dovrebbe formare cittadini in grado di vivere consapevolmente all'interno dello Stato e di sapersi orientare nel mondo sempre più globalizzato che si va formando. In realtà, io penso che questa finalità sia spesso trascurata o peggio ignorata.

L'attuale sistema scolastico italiano non offre gli strumenti adatti per vivere attivamente nel mondo, perché non è più in grado di soddisfare le richieste della nuova società. Risulta infatti obsoleto, con un sistema di insegnamento non più adatto alle nuove generazioni e materie obiettivamente superate che potrebbero dar spazio a discipline più consone ai nuovi bisogni. Con questi presupposti, ritengo che la scuola italiana debba prendere in seria considerazione la necessità di una riforma, che vada a modificarne alcuni aspetti, rinnovandola in base alle nuove richieste della società.

Prendiamo ad esempio la prassi della lezione frontale. È il metodo d'insegnamento più usato in Italia, soprattutto nella Scuola secondaria; consiste nella spiegazione dell'argomento da parte di un docente agli studenti e la conseguente verifica delle conoscenze acquisite.

La lezione frontale applica spesso una comunicazione unilaterale, dove l'attore principale è l'insegnante. Gli studenti sono semplici ascoltatori che dovranno studiare gli argomenti esposti in classe per poi ripeterli all'insegnante.

Questo metodo può essere utile per esporre la lezione ad un numero ampio di persone in un tempo più o meno limitato, ma risulta essere un sistema passivo che favorisce la dipendenza dell'alunno dal professore, chiamato a fare tutto il lavoro di ricerca e di preparazione della lezione senza lasciare spazio creativo allo studente, che diventa così solo un ripetitore di nozioni.

Attualmente la scuola cerca di modificare questa situazione tramite l'introduzione di attività di discussione su temi legati all'attualità (educazione civica); tali attività sono tuttavia spesso prese con superficialità e disinteresse, mentre si continua a dare priorità alla conclusione del programma e all'attribuzione del voto.

Saper pensare è una capacità fondamentale oggi ed è compito della scuola far sviluppare tale capacità; se l'obiettivo della scuola è davvero quello di formare cittadini responsabili e attivi nella vita dello Stato e della società, allora sarà bene che “lo studente non impari pensieri, ma impari a pensare”, come diceva Kant. Gli studenti devono imparare a formare un proprio pensiero, coerente e razionale, che sarà poi vero strumento di vita, quando saranno immersi nella società e nel mondo del lavoro.

Diventa quindi sempre più importante avere una scuola dove lo studente non sia solo un voto per come ha studiato, ma una persona con idee ed emozioni che devono essere ascoltate e non represses.

Per permettere questo cambiamento sono già state sperimentate nuove metodologie di insegnamento che mettono al centro lo studente che si costruisce il proprio apprendimento. Prendiamo ad esempio pratiche come la Flipped Classroom (classe rovesciata), la Didattica Breve o gli Episodi di Apprendimento Situato studiati da Pier Cesare Rivoltella, pedagogista e professore dell'università Cattolica di Milano, che propone una lezione integrata con l'ausilio di tablet e cellulari che, di fatto, sono il modo con cui i ragazzi oggi entrano in contatto con il mondo.

Per non parlare della sempre maggiore rilevanza che viene attribuita allo sviluppo delle capacità “non cognitive”, ovvero tutte quelle competenze relative all'Intelligenza emotiva.

Come specifica Vittoria Casa, presidente della Commissione Cultura Scienza e Istruzione alla Camera: “Oggi integrare nella didattica le competenze relative alla flessibilità, alla creatività, all'apertura mentale, alla stabilità emotiva, alla capacità di argomentare, interagire, discernere, è altrettanto fondamentale che apprendere i diversi saperi disciplinari”, facendoci intendere che la scuola deve andare oltre l'insegnamento delle materie “classiche”.

La scuola deve essere un luogo aperto, che sia in grado di osservare la realtà in cui è e modificarsi in base ad essa, in grado di formare una generazione libera, capace di affrontare il mondo in cui vivrà e di migliorarlo. L'ago della bussola scolastica dev'essere sempre puntato verso il futuro, mai verso il passato perché allora sarebbe dannosa e inutile, come purtroppo sta diventando.

Aveva ragione William Butler Yeats a sostenere che “Educare non è riempire un secchio, ma accendere un incendio”.

Mattia Limardo

CONTRO

Le critiche contro la scuola oggi sono innumerevoli, dall'inadeguatezza dei docenti alla decadenza delle strutture, ma quella più frequente è che non prepari adeguatamente i ragazzi al mondo reale.

Per affrontare la questione, dobbiamo analizzare come sono organizzati la scuola e il mondo a cui essa ci deve preparare. Il sistema scolastico italiano prevede ordini scolastici diversi e ben distinti: abbiamo la Scuola primaria (un tempo Scuola elementare) e la Scuola secondaria di primo grado (un tempo Scuola media), che forniscono la cosiddetta “infarinatura generale” nelle varie materie, che poi, in base all'indirizzo di Scuola secondaria di secondo grado (o Scuola superiore) e Università che lo studente sceglie, vengono approfondite.

Questo sistema garantisce una conoscenza di base in tutti gli ambiti ai futuri cittadini, senza però limitare in alcun modo l'apprendimento degli argomenti fondamentali per la carriera che gli studenti si costruiranno.

Dunque si può dire che i due pilastri fondamentali del sistema scolastico sono la conoscenza generale e la specializzazione, che permettono rispettivamente di riuscire a ragionare sugli argomenti più disparati e di progredire nella propria carriera lavorativa.

E in un mondo in cui tutto gira attorno al dio denaro e al lavoro, con tutti gli schieramenti politici che si concentrano su quest'ultimo punto, mi pare fondamentale che il sistema che si fa carico della formazione delle generazioni più giovani si dedichi a ciò. Infatti, un meccanico non può non sapere dove si trova la pompa dell'olio su una vettura, così come un contabile deve sapere utilizzare un foglio Excel. Senza queste conoscenze è impossibile esercitare le rispettive professioni.

Ora voi probabilmente direte che le conoscenze sono differenti dalle competenze, ed è vero: le due non necessariamente coincidono, né la conoscenza presuppone competenza. Ma l'acquisizione di entrambe avviene in due momenti separati, di cui solo uno è gestito dalla scuola: il sapere viene appreso nelle scuole, la pratica nei periodi di prova durante i primi contratti lavorativi.

Certo, la legge 107 del 2015 (“La Buona Scuola”) ha introdotto per tutte le studentesse e gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori, licei compresi, l'alternanza scuola lavoro (ora PCTO), una modalità didattica che, attraverso l'esperienza pratica, aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e testare sul campo le attitudini degli studenti, ma questi percorsi consentono appena di affacciarsi al mondo del lavoro.

Fino ad ora ci siamo occupati della scuola in quanto

formatrice dei futuri lavoratori, ma giustamente in una democrazia la scuola assume soprattutto il ruolo di formatrice di cittadini, di persone che sappiano pensare autonomamente, argomentare i propri pensieri e di conseguenza effettuare delle scelte. La capacità di riflettere però non può venire dal nulla, ha bisogno di avere delle basi di appoggio, senza le quali i pensieri possono diventare contraddittori e infondati e dunque inutili e in alcuni casi pericolosi.

Quello che può fare la scuola a questo riguardo è fornire le basi da cui partire, ma sta agli studenti saper sfruttare e utilizzare tali risorse. L'idea di trasformare le lezioni in momenti di discussione di tematiche attinenti alla realtà è accettabile fino ad un certo punto, in quanto gli studenti, avendo i propri insegnanti come punti di riferimento, come è normale che sia, rischierebbero di venire influenzati da questi. Sicuramente alcuni spazi potrebbero essere dedicati alla discussione all'interno delle aule, ma la scuola non dovrebbe perdere di vista l'insegnamento del sapere per nessun motivo.

Solo l'apprendimento di conoscenze solide, apprese durante il proprio percorso di studi permetterà ai futuri cittadini di effettuare consapevolmente le proprie scelte, dai propri acquisti fino alle elezioni. In queste, infatti, viene richiesto di esprimere la propria opinione su diverse posizioni e possiamo giudicarle solo in base a ciò che noi sappiamo a tal riguardo.

Quindi, secondo me, la scuola ad oggi è un luogo in cui è possibile prepararsi sia alla propria carriera lavorativa sia alla propria vita da cittadino. Dobbiamo però riconoscere delle lacune su questo secondo punto e quindi l'unica riforma da attuare sarebbe l'introduzione di ore aggiuntive di educazione civica con docenti propriamente formati sulle questioni da trattare, ma rivoluzionare completamente il sistema a discapito dell'apprendimento di conoscenze culturali e pratiche basilari non gioverebbe a nessuno, primi tra tutti noi studenti.

Diego Placidi



I "NON LUOGHI" DI MARC AUGÉ

veri e propri "limbo" privi di cultura

Vi siete mai chiesti perché ogni volta che entrate in un supermercato, ovunque vi troviate, siete colti da una sensazione di "déjà-vu"? È come se, seppur lontani da casa o semplicemente in un grande magazzino diverso da quello abituale, il "paesaggio" davanti ai vostri occhi vi risulti familiare.

Pensateci attentamente: i supermarket sono tutti pressoché uguali poiché possiedono un'unica funzione condivisa. Lo stesso vale per spazi quali le stazioni, le autostrade o i centri commerciali. Questi e molti altri sono omologati tra loro in tutte le zone del mondo in forma, funzione e "popolazione" e possono essere tutti considerati privi di elementi culturali.

Nel 1992 questa dinamica fu esaminata dal francese Marc Augé che, con la pubblicazione dell'omonimo saggio, conia il termine "non luogo".

Marc Augé e i non-lieux

Seppur di formazione sociologica, il francese riporta nello scritto argomentazioni legate all'antropologia, sfruttando la definizione di "luogo antropologico" per dare in contrapposizione quella di "non-lieu". Difatti, il luogo antropologico è quello spazio in cui è riscontrabile la totalità delle dinamiche culturali (sociali, storiche...) di un determinato gruppo; in opposizione a ciò, il non-luogo è "quello spazio che ha la prerogativa di non essere identitario, relazionale e storico", dunque privo di cultura.

La tesi di Augé è in effetti plausibile, proviamo a pensare ad una semplice stazione italiana: in cosa differiscono una stazione a Taranto e una stazione a Trento? Forse per i prodotti venduti nel reparto ristoro, per ovvie ragioni, tuttavia struttura e scopo rimangono identici, nonostante la molteplicità culturale che caratterizza le diverse regioni italiane.

"I non luoghi sono i nodi e le reti di un mondo senza confini e dal punto di vista strutturale risultano identici in qualsiasi punto del globo".

L'origine del fenomeno

Chiediamoci allora cosa abbia potuto originare un tale fenomeno: è sempre esistito? Nel mondo spazi comuni dall'utilità condivisa sono nati a partire dalla rivoluzione

industriale, come ad esempio le nostre già citate e amate stazioni; tuttavia, non possiamo affermare che, nel diciannovesimo secolo, una ferrovia inglese potesse essere identica ad una italiana o francese.

Di certo la diffusione dei non-luoghi è caratteristica della società contemporanea e si deve in gran parte alla globalizzazione o, più in generale, agli spostamenti umani sempre più in crescita: aumenta significativamente lo sforzo di rendere accessibili a tutti, in tutto il mondo, risorse e servizi di ogni tipo e tuttavia, poiché questi ultimi devono essere uguali in ogni territorio, l'identità culturale relativa ad essi non è praticamente più percepibile.

Questo aspetto mette in luce il valore ambivalente del ruolo sociale del non-luogo: da una parte, essendo familiare, questo si rivela accogliente e confortante per lo straniero; dall'altro esso rappresenta uno spazio di solo passaggio e transizione per chi lo visita, risultando dunque uno spazio vacuo, quasi come un "limbo".

Cogliamo nella sopracitata considerazione l'effettiva influenza che la globalizzazione esercita sulle nostre vite.

L'antitesi alla teoria di Augé

Riflettiamo però a partire da un altro esempio, compariamo, ancora una volta, due stazioni poste in territori diversi: la stazione di Roma Termini e la stazione di Tokyo.

Per la funzione che entrambe svolgono e per l'utilità che devono garantire, la loro struttura è identica: cos'è dunque, a fare la differenza?

Possiamo senza dubbio trovare la risposta nelle persone che le frequentano, con le loro abitudini ed i loro movimenti.

Ci è possibile, generalizzando, osservare i seguenti scenari: a Roma regna un forte brusio generale, la folla è disunita, come mattoncini di Tetris che è impossibile far incastrare tra loro; a Tokyo le persone sono maggiormente composte, procedono per la loro strada senza troppi indugi, in un certo senso sono più efficienti (un po' come i treni stessi, che in Giappone arrivano

quasi sempre in orario).

Questo aspetto non delinea già una differenza nel panorama culturale che possiamo osservare in un "non-luogo", rendendolo in primis proprio culturale? È importante chiedersi allora se le persone possano essere considerate parte effettiva di un luogo e dunque un suo elemento distintivo, oppure no.

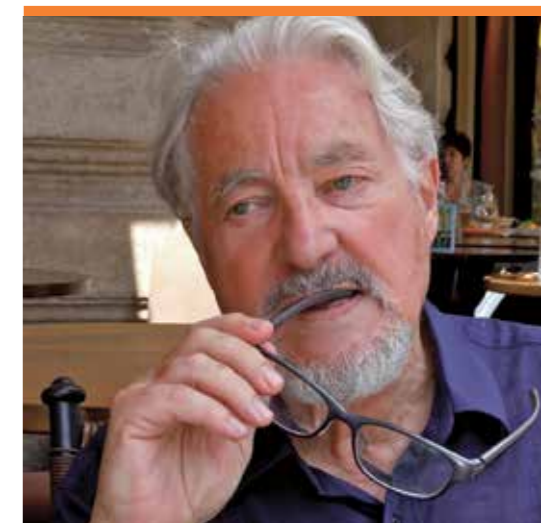
L'arcano principale è proprio questo, che ci porta poi a formulare le domande: ma allora i non-luoghi esistono? Dobbiamo credere agli studi di Augé? L'agire umano non è forse culturale?

Partendo dal presupposto che la riflessione di Marc Augé è puramente teorica, in un mondo dove persino l'abitudine di bere una tazzina di caffè ha un valore completamente differente in base a dove ci si trova (pensiamo a quanto significhi la bevanda per noi italiani, rispetto ad esempio agli americani), possiamo risponderci che, riflettendo sulla cultura, l'azione umana non può non essere considerata, ed è necessario pensare le abitudini di un gruppo come vere e proprie manifestazioni culturali a 360 gradi.

In sostanza dobbiamo quindi concludere, come Augé stesso evidenziò, che "sia il luogo che il non-luogo non esistono in forma pura; anche nel non-luogo, dei luoghi si ricompongono, delle relazioni si creano, nel gioco misto dell'identità e della relazione.

Luogo e non-luogo appaiono come polarità sfuggenti, per cui il primo non viene mai cancellato totalmente ed il secondo, mai compiuto del tutto".

Luce Rodolfi



Chi è Marc Augé

Nato a Poitiers nel 1935 è africanista di formazione e da anni si occupa di antropologia di società complesse.

Dopo un soggiorno in America Latina, applica i metodi di osservazione della ricerca antropologica nelle realtà più vicine come Italia, Francia e Spagna.

Dal 2012 è membro del comitato d'onore dell'associazione Making art in our time.

È stato direttore dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales a Parigi ed è stato direttore fino al 1970 dell'Ufficio della ricerca scientifica e tecnica d'oltremare.



CAMBIAMENTO CLIMATICO

Chi di noi non ha mai sentito parlare del cambiamento climatico? Esserne all'oscuro è oggi quasi impossibile; da molto tempo abbiamo imparato cosa è, che effetti ha sul nostro mondo e come poterlo fermare. Se però trent'anni fa se ne parlava come di un problema futuro e sembravano molto lontane le sue conseguenze devastanti, ora i danni sono visibili a tutti noi e non solo per gli effetti sul clima, sempre più anomalo con incendi, siccità, alluvioni, frane, ma anche per i tangibili effetti economici: si stima infatti che, solo per la siccità, l'Italia potrebbe aver subito nel 2022 danni pari a 6 miliardi di dollari e che tale cifra sarà destinata ad aumentare sempre più nel tempo.

Ora c'è sicuramente più consapevolezza di ciò che accade e questo non è da sottovalutare, dato che spesso è proprio la mancanza di consapevolezza a determinare le più grandi catastrofi. Ognuno sa che il nostro mondo è fragile e si basa su un sottile equilibrio che ci lega tutti in qualche modo, per cui ciò che accade a distanza di migliaia di chilometri può avere inevitabili conseguenze su di noi. Ora sappiamo che questo fenomeno è dovuto alla nostra presenza sulla terra; negli ultimi quarant'anni l'essere umano ha immesso gas serra nell'atmosfera più di quanto sia stato fatto in tutta la storia dell'umanità, nonostante vari studi avessero già accertato l'esistenza del cambiamento climatico e ciò che avrebbe comportato.

Quando la generazione del nuovo Millennio - la nostra - sentiva parlare nei primi anni di scuola dei cambiamenti climatici, ingenuamente si chiedeva perché nessuno potesse semplicemente fermare questo fenomeno, dal momento che si sapeva cosa fare, le cause erano chiare e ancora esisteva una concreta speranza di poter invertire la rotta del disastro ecologico. Personalmente, solo crescendo sono riuscito a darmi una risposta, per quanto sconsigliante: per propria naturale indole, l'uomo non riesce realmente a reagire finché non percepisce il pericolo vicino, finché non vede con i suoi occhi le conseguenze e le vive in prima persona; solo allora corre alla ricerca di soluzioni che parino il colpo mortale, spesso attribuendo la colpa ad altro e non a sé stesso. Adesso è veramente tardi. Tragicamente tardi. Il problema interessa gravemente l'Italia, come è dimostrato dalla terribile siccità che ha colpito quest'estate il fiume Po, causata dalle modeste precipitazioni e dall'innalzamento delle temperature. La scarsa portata del fiume ha avuto conseguenze devastanti sul territorio per l'avanzamento di acqua

salata che si è infiltrata nel terreno per chilometri, distruggendo raccolti e causando seri danni all'economia dell'area. E questo non è certo l'unico esempio che possiamo portare, purtroppo. Secondo alcune stime, nel 2050 i danni riguarderanno in primis le zone meridionali dell'Italia che subiranno nel tempo un processo di desertificazione. In questi territori le temperature saliranno, le piogge diminuiranno drasticamente, ma saranno più intense, delle vere e proprie "bombe d'acqua".

Entro il 2050, il livello dei mari Adriatico e Ionio si alzerà di 7 centimetri e di almeno 9 centimetri quello del Mediterraneo occidentale. Da Monfalcone a Cesenatico si registreranno le conseguenze più pesanti sui territori costieri e, in caso di tempeste o maree molto forti, l'acqua potrebbe circondare Ravenna, coprire l'intero Delta del Po e inondare Venezia e i territori limitrofi. Significative anche le conseguenze sulla fauna e sulla flora locale; molte specie col tempo andranno incontro all'estinzione totale. Negli ultimi anni, per esempio, stiamo assistendo alla drastica riduzione del numero delle api presenti nel nostro paese; secondo gli esperti, la sofferenza delle api è un forte campanello di allarme, perché questi insetti esistono sulla Terra da quasi 100 milioni di anni e hanno dimostrato nel corso del tempo grandi capacità di adattamento. Se oggi stanno morendo vuol dire che lo scenario che ci si prospetta è davvero negativo.

Ma ciò che forse non ci è ancora facile comprendere è come il cambiamento climatico sia destinato ad accentuare il divario sociale tra nord e sud nel nostro paese, così come in Europa e nel resto del mondo. Infatti, gli impatti negativi saranno più elevati nelle aree del sud, storicamente più povere; le stime prevedono per esempio che i danni economici nel Sud Europa saranno otto volte maggiori di quelli nel Nord e già oggi un quarto della disuguaglianza globale tra nazioni è stata attribuita a questo fenomeno.

L'Italia, pur non essendo fra le aree più povere in assoluto, è svantaggiata per la sua collocazione nel Mediterraneo che la rende uno dei paesi europei più vulnerabili: il Mediterraneo è infatti caratterizzato da mutamenti climatici più accentuati rispetto ad altre zone del pianeta. Considerando poi la dimensione locale, sappiamo che le zone più calde saranno quelle maggiormente colpite economicamente dall'aumento della temperatura e nel nostro paese proprio le regioni più calde sono anche quelle più povere. Quindi la



disuguaglianza aumenterà all'interno di ciascuna regione, ma soprattutto tra le diverse regioni.

Da qualche anno moltissimi giovani si stanno mobilitando e manifestano attivamente, chiedendo ai propri governi di intervenire sul problema del cambiamento climatico. Sulla base di uno studio condotto sull' "ansia climatica" nei giovani, nel 2021 The Lancet, un'importante rivista accademica di medicina generale, ha pubblicato dati significativi che mettono in evidenza il peso psicologico del cambiamento climatico. Lo studio, condotto su 10 mila giovani tra i 16 e i 25 anni di età in 10 paesi del mondo (Regno Unito, Finlandia, Francia, India, Stati Uniti, Australia, Portogallo, Brasile, Filippine e Nigeria) ha evidenziato come i sentimenti più comuni in relazione al riscaldamento globale siano: ansia, rabbia, paura e soprattutto tristezza, delusione ed impotenza.

La preoccupazione per il futuro è alta, molti ragazzi percepiscono che non avranno mai le stesse opportunità dei propri genitori e si vedono privati della possibilità di essere felici, inoltre, non sentendosi ascoltati, sono frustrati e questo li spinge anche a compiere atti molto forti e non sempre corretti per scuotere l'opinione pubblica. Per esempio, negli ultimi tempi ha suscitato molto clamore l'attacco di alcuni attivisti, che hanno versato salsa di pomodoro sui Girasoli di Van Gogh. In un primo momento anch'io sono rimasto indignato ed ho pensato che fosse un vero affronto accanirsi contro un'opera d'arte, ma, riflettendo, ho capito quanto fosse realmente efficace creare uno scandalo di questo tipo; soprattutto mi colpisce che ci siano individui disposti a passare anni in carcere, a rischiare tantissimo per lanciare un disperato appello.

Oggi è compito nostro cogliere questo messaggio, capire che gli attivisti con i loro gesti estremi vogliono avvertirci di quanto sia vicina la catastrofe climatica che metterà tutti noi duramente alla prova. Mi rendo conto che è proprio la perseguibilità penale a rendere tutti questi gesti eclatanti, ma ancora più sconcertante è che questi scandali si rendano necessari affinché qualcosa realmente cambi. A questo punto mi chiedo cosa sarà necessario fare per evitare che il disastro si

abbatta su di noi e sia troppo tardi. Che peso potrà avere veramente un'opera d'arte, se le catastrofiche previsioni si avvereranno?

Io spero che queste azioni riescano a far capire a tutti -dal politico influente, al singolo cittadino- che ognuno può e deve fare qualcosa per cercare di invertire la rotta e, nonostante i costi e i sacrifici necessari, recuperare un giorno l'equilibrio da tempo perso con la natura.

Potremo cambiare la situazione solo con azioni quotidiane che mirino a diminuire consumi e sprechi inutili di ogni sorta, come per esempio quello di carne, la cui produzione è estremamente inquinante e richiede moltissima acqua, oppure facendo scelte sostenibili, sia per i mezzi di trasporto che utilizziamo ogni giorno, sia per i prodotti che acquistiamo, che dovrebbero essere di stagione, a chilometro zero e possibilmente con "packaging" ecosostenibile. Altro contributo importante può essere dato attraverso la raccolta differenziata dei rifiuti, pratica che sembra essere ormai abbastanza consolidata, se non fosse che resta ancora drammaticamente irrisolto il problema dello smaltimento della loro immensa mole inquinante (per esempio ricicliamo solo il 9% dei 460 milioni di tonnellate annue di plastica che scartiamo).

Dunque, siamo noi i primi a dover cambiare, con azioni concrete e con uno stile di vita nuovo, consapevole e diverso da quello del "consumatore seriale", continuando a manifestare per rafforzare nei grandi decisori il coraggio di scelte politiche anche impopolari, ma necessarie, che potranno riportarci in armonia con il nostro pianeta.

Proprio per questo votare in maniera attenta, considerando quali sono le concrete iniziative che i nostri rappresentanti politici propongono di attuare per la salvaguardia dell'ambiente, permetterà finalmente di affidare il nostro futuro alle persone migliori e di vedere così risultati sostanziali contro il riscaldamento globale.

Tuttavia, insisto, dobbiamo essere noi i primi a modificare le cose e avviare dal basso la catena del cambiamento.

Elia Gagliardini Gaio

LA MITOLOGIA NORDICA

Nella cultura di massa

I miti nordici sono protagonisti di diverse opere cinematografiche, letterarie, teatrali e videoludiche. Thor, il dio del tuono, fa la sua prima apparizione nell'universo fumettistico Marvel nel 1962 e ora, interpretato da Chris Hemsworth nel Marvel Cinematic Universe, ha raggiunto una grandissima fama. Se siete appassionati di videogiochi sicuramente conoscete la saga di God Of War, formata da due capitoli dedicati al mondo norreno.

È presente, inoltre, un numero altissimo di film, manga e libri sull'argomento, ad esempio la saga Magnus Chase e gli Dei di Asgard di Rick Riordan. Persino Robert Plant, frontman dei Led Zeppelin, ha inserito in molte delle sue canzoni diversi riferimenti alla mitologia nordica; tra tutte, la più famosa è Immigrant Song. Questo elenco di opere dimostra quanto i miti nordici siano importanti nel mondo dell'intrattenimento, anche se spesso la loro rappresentazione non è per nulla fedele all'originale. Perciò, ecco un'introduzione a quella che era la mitologia nordica in età vichinga.



Chi venerava gli dèi norreni?

Quella di cui parliamo era la religione dei popoli germanici della Scandinavia. Questi miti venivano in origine tramandati oralmente e tutto ciò che ne sappiamo deriva da testi redatti posteriormente; tra i

più importanti troviamo le due versioni dell'*Edda*, due manoscritti composti in Islanda nel XIII secolo, e le *Gesta Danorum*, un'opera storica scritta in età medievale da Saxo Grammaticus.

La cosmologia

Secondo le fonti che sono arrivate a noi, il cosmo norreno è formato da nove mondi tenuti insieme dall'albero Yggdrasil. Si crede però che gli autori dei testi abbiano subito l'influenza cristiana e perciò i loro scritti non corrispondano ai miti originali. In ogni caso, i regni riportati sono i seguenti: Asgard, dimora degli dèi Asi; Alfheim, il regno degli elfi chiari; Nidavellir/Svartalfheim, in cui dimorano i nani e gli elfi oscuri; Midgard, abitata dagli umani; Jotunheim, sotto il dominio dei giganti; Vanaheim, il regno degli dèi Vani; Niflheim, il regno del ghiaccio e del freddo; Muspelheim, il regno del fuoco; Hel, dimorato dalle anime che non muoiono in battaglia. I morti guerrieri invece venivano riuniti da Odino nel Valhalla, la sala dei caduti, che si trova ad Asgard.

La creazione

In principio c'era il vuoto, chiamato Ginnungagap, da cui nacquero due regioni: Muspelheim a sud e Niflheim a nord. Dall'incontro tra questi due regni nacquero il gigante Ymir (fan di Attack On Titan, avete capito bene!) e la vacca Audhumla. Ymir diede vita ad altri giganti mentre Audhumla, leccando un blocco di ghiaccio, fece emergere Buri, l'antenato degli dèi.

Suo figlio Borr ebbe a sua volta tre figli: Odino, Vili e Vé. Essi fecero a pezzi Ymir e plasmarono prima il mondo con i resti del suo corpo, poi l'uomo, Ask, e la donna, Embla, rispettivamente da un frassino e da un olmo. In seguito, affogarono nel sangue di Ymir tutti i suoi discendenti tranne Bergelmir e sua moglie, che riuscirono a scappare; essi generarono altri giganti, nemici giurati degli dèi.

Gli dèi principali

Gli dèi nordici si dividono in Asi e Vani: gli Asi sono i signori della guerra e del cielo, gli abitanti di Asgard; i Vani sono divinità associate alla magia e alla fertilità. Tra le due stirpi si scatenò una guerra, ma dopo la sua fine e lo scambio degli ostaggi, tra Vani e Asi ci fu la pace.

A dimostrazione della fine delle ostilità, molti Vani risiedevano ad Asgard; tra i più importanti troviamo i fratelli Freyr e Freya, che vennero consegnati a Odino proprio per porre fine alla guerra. Figli del dio del mare Njörd, rappresentavano l'amore, la bellezza, la fertilità

e la ricchezza. Odino era il signore degli dèi, una delle divinità più venerate tra i popoli germanici. Possedeva più di duecento nomi, tra cui Alfödr "Padre di tutti" e Béleygr "Occhio fiammeggiante". Era sposo di Frigg e padre di Thor e Baldr.

Nella mitologia nordica appare come dio della saggezza, della guerra, dell'ispirazione poetica e profetica e della vittoria. Proprio per ottenere la sua rinomata saggezza intraprese un viaggio verso Jotunheim, la terra dei giganti, per bere dalla fonte di Mimir (o Mímisbrunnr), a costo di sacrificare il suo occhio destro.

Suo figlio Thor, la personificazione del tuono, del lampo, del fulmine e della tempesta, brandiva il notissimo Mjöllnir, un martello forgiato dal nano Sindri; il suo carro era trainato da due capre: Tanngjostr e Tanngrisnir. Loki invece, nato dall'unione tra un gigante e una dea, è il signore degli inganni e delle nefandezze. Ama disseminare caos e combinare guai: non a caso, in alcune rappresentazioni, viene raffigurato come vero e proprio "giullare".



Pur essendo nemico degli Asi, Loki non deve essere considerato "malvagio": non solo in alcune occasioni lo vediamo addirittura collaborare con Thor, ma soprattutto la rottura dell'armonia cosmica, a cui il dio ambisce, è necessaria per stabilire nuovi ordini nell'universo più favorevoli per l'uomo. In definitiva, Loki è colui che, spezzando la quiete primordiale, pone le basi di un cambiamento radicale, ribaltando il rapporto tra dèi e uomini: una figura amorale ma indispensabile.

Tra i fatti più interessanti che si narrano è impossibile non citare l'occasione in cui il dio partorì un puledro: aveva convinto un costruttore a realizzare un muro per proteggere gli Asi dai giganti promettendogli che, se avesse portato a termine l'opera entro 18 mesi, avrebbe

ottenuto in cambio la mano di una dea Vana.

Era convinto che il costruttore non avrebbe mai terminato il muro nei tempi previsti, ma quando si accorse che ne sarebbe stato effettivamente in grado, si tramutò in puledro e si fece inseguire dal cavallo del fabbricante per tre giorni e tre notti, concependo il puledro e impedendo che l'opera venisse completata in tempo; ne furono tutti felici eccetto il costruttore che si rivelò poi essere un gigante.

Ragnarök

Un peculiare evento narrato nella mitologia nordica è l'episodio del Ragnarök, cioè la vera e propria "fine del mondo", che prevede nel suo svolgersi ogni sorta di calamità naturale e la lotta tra luce e buio portata avanti dagli dèi, guidati da Odino; molti di essi perderanno la vita durante il conflitto (come Thor, Loki, Freyr e Odino stesso).

L'apocalisse si conclude con un enorme incendio che distrugge totalmente la terra, seguito dalla sua rigenerazione: si tratta del fenomeno della palingenesi, legato alla necessità di ristabilire gli equilibri. Quello del Ragnarök è un episodio vagamente paragonabile al giorno del giudizio, nel quale però neanche gli dèi hanno scampo.

Per concludere, la mitologia nordica non è solo un'ispirazione per opere d'intrattenimento, ma un racconto in sé straordinario, capace attraverso i suoi miti di farci comprendere gli usi e le credenze dei popoli scandinavi e di liberare la nostra fantasia verso orizzonti unici.

Luce Rodolfi, Emma Grazioli e Giorgio Corsetti



ELISABETTA I TUDOR

Attraverso la prima e la settima arte

Un nome monumentale il suo e ancor più quello della sua omonima, recentemente scomparsa. Gli anni del regno di Elisabetta I Tudor sono definiti dagli storici come l'epoca d'oro inglese; dalla metà del XVI secolo fino all'inizio del XVII l'Inghilterra si consolidò come superpotenza militare nel Mare del Nord, allungò le proprie mani sino all'altro capo dell'Atlantico (l'odierno stato americano della Virginia deve il suo nome alla Virgin Queen) e la Regina stessa portò stabilità, sostenne artisti e letterati del calibro di William Shakespeare e divenne una figura immortale nell'immaginario collettivo, vuoi per l'incarnato chiaro in contrasto con i capelli rossi, vuoi per la figura autoritaria che rappresentò, fiera di essere la Regina Vergine sposa solo dell'Inghilterra. Moltissimi sono i ritratti che ci tramandano la sua immagine ed esaltano l'idea della Regina come figura ultraterrena.

Il potere dei simboli

Grazie a questo capolavoro di Oliver Isaac abbiamo la certezza che la propaganda esisteva già al tempo di Elisabetta I: in questo ritratto ufficiale la Regina appare come sempre sontuosamente vestita e saltano all'occhio almeno cinque dettagli carichi di simbolismi e significati nascosti.

Il primo è anche quello più frequente nella ritrattistica femminile del tempo e cioè l'utilizzo di collane di perle, simbolo di purezza, che contribuiscono a promuovere il culto della verginità di Elisabetta. Il secondo e il terzo sono delle particolari figure ricamate sulla manica e sul mantello, vale a dire il serpente, animale velenoso per eccellenza che la Regina riesce a dominare, o, secondo un'altra lettura, simbolo di astuzia, e il pattern decorativo con occhi e orecchie umani sul tessuto arancio che ricorda il fatto che la Corona vede e sente ogni cosa. Poi c'è l'elemento che dà il titolo al quadro: l'arcobaleno che, sebbene sia poco vivido, rappresenta la pace.

E infine l'ultimo messaggio, l'iscrizione latina sulla sinistra, che recita: "Non vi può essere un arcobaleno senza il Sole". Tenendo presente che l'arcobaleno è ritratto nelle mani della Regina, il significato di questa frase è che non vi può essere la pace senza la Regina, fulcro vitale dello Stato.

Un triste presentimento

Altro fulgido esempio della rinomata ricchezza degli abiti Elisabettiani lo possiamo ammirare in questo ritratto, attribuito all'italiano Federico Zuccari, grande

esponente del manierismo.

È considerato uno dei pochissimi ritratti ad essere stato dipinto con la Regina in posa, difatti il fulcro della tela risulta essere il suo volto candido, dovuto all'uso massiccio di cosmetici a base di piombo che risulteranno poi essere una delle principali cause della sua morte. Il viso è segnato dal vaiolo e gli occhi, che forse preannunciano quella profonda depressione nella quale Elisabetta sprofonderà negli ultimi anni del suo regno, appaiono tristi. La Regina tiene nella mano un ventaglio floreale, probabilmente regalato da un cortigiano. Dietro di lei, posata su un tavolo, si trova la sua corona, sicuramente aggiunta in seguito da un'altra mano. Lo sfondo, oggi non più visibile, doveva essere anch'esso presente.

La fine di un'era

Questo ritratto allegorico della regina Elisabetta I è stato dipinto attorno al 1610 e non è firmato, quindi non sappiamo chi l'abbia dipinto. Elisabetta è ritratta anziana (morirà a settant'anni) e stanca mentre appoggia il viso sulla sua mano destra.

Sulla sinistra si intravede la personificazione del tempo, un anziano che dorme mentre tiene una falce nella mano pronto a recidere il filo della vita della Regina. Al centro due cherubini sorreggono la corona, diventata troppo pesante da portare. Alle spalle di Elisabetta, la Morte sogghigna e si fa sempre più vicina.

Sulla straordinaria vita dell'ultima dei Tudor negli anni sono stati realizzati anche vari romanzi, pièce teatrali e film, tra i quali spicca l'opera del regista indiano Shekhar Kapur interpretata da Cate Blanchett e suddivisa in due capitoli: "Elizabeth" del 1998 e "Elizabeth: the golden age" del 2007.

Con questi due lungometraggi biografici, dallo smaccato gusto teatrale, il regista si prefissa il compito di raccontare l'ascesa, il regno e la caduta di una donna che quando salì al potere aveva appena venticinque anni; cosa in cui riesce, ricevendo però anche diverse critiche a causa di molte, ma forse perdonabili, inesattezze storiche.

Le ambientazioni sono ricreate fedelmente e l'interpretazione della Blanchett è fenomenale. Le pellicole hanno ottenuto ben due Oscar: "miglior trucco" per il primo film e "migliori costumi" per il sequel.

Pietro Polver



Ritratto dell'arcobaleno, Oliver Isaac - 1603



Ritratto di Elisabetta I - Federico Zuccari (attribuito) 1575 ca.



Ritratto allegorico della regina Elisabetta I - Anonimo, 1610 ca.

ALLA SCOPERTA DELL'ITALIA

Tonezza del Cimone



A avete presente quel luogo da sempre sognato in cui il cielo sembra essere racchiuso da una sfera di cristallo e il tempo non scorre più, cosicché gli orologi non suonano il loro noioso ticchettio? Quel luogo non è solamente il frutto della fantasia di noi sognatori, esiste, ha un nome: Tonezza del Cimone.

Questo paesino di montagna è situato all'estremo nord della provincia di Vicenza, a due passi dal confine tra il Veneto e il Trentino Alto-Adige, e rivolge lo sguardo sull'altipiano di Asiago. Natura, letteratura, tranquillità e storia si fondono insieme, tra i boschi e i verdi prati; i ruderi e i visi attempati, testimoni di un mondo sempre più nascosto, e i suoni, nelle strade, della spensieratezza dei giovani, della vita che si rinnova; le gole profonde delle Valli e le cime assolate dei monti, che d'inverno si colorano di bianco.

Infinita è la moltitudine di sentieri, attrattive e leggende, a tal punto che nemmeno io, assiduo frequentatore di questo paradiso terrestre, conosco tutto ciò che si cela sotto i cumuli di foglie colorate o le incisioni nella roccia.

Esiste un percorso nel bosco, inaugurato da alcuni anni, che ripercorre, passo passo, la narrazione e le emozioni raccolte da Antonio Fogazzaro nel suo libro *Piccolo Mondo Moderno*: ed ecco allora il Chiosco del Gigante, antico ritrovo per boscaioli e cacciatori, la Fontana delle Noci dove Piero e Jeanne (protagonisti del libro) si scambiano l'unico bacio del loro amore impossibile e l'Orrido di Rio Freddo, il grande salto nel vuoto, confine tra Tonezza e il mondo sottostante. E infine il monte Spitz, custode per gli abitanti e i villeggianti di Tonezza, in cui Fogazzaro diceva di rivedere la figura di un Dante dormiente.

Dal punto di vista storico, durante la Prima guerra mondiale questo paese fu colpito duramente dal pugno di ferro degli Austro-Ungarici: la Strafexpedition passò attraverso questi luoghi e qui fu fermata. I combattimenti di mesi e mesi sul monte Cimone impedirono ai nemici di dilagare per la pianura e di giungere velocemente a Vicenza. Le testimonianze di Arnaldo Fortini raccontano il momento delle evacuazioni; una fuga disperata e improvvisa, grida e pianti tra la polvere delle strade e i boschi.

Il monte Cimone fu conteso fino all'ultimo uomo e definitivamente martoriato il 23 settembre del 1916, quando una mina austriaca portò via dalla cima un blocco di 50 metri di diametro e 22 di altezza, seppellendo più di 1000 soldati italiani. Oggi in quel luogo sorge un regale ossario in memoria di quegli eventi importantissimi per la Storia dell'Italia.

Insomma, se siete alla ricerca di avventura o di pace, Tonezza del Cimone è il luogo perfetto per trovarli e goderne.

Nicola Santacatterina

L'ICE DIVING

E sistono diversi sport invernali, che personalmente trovo interessanti e divertimenti, ma fra tutti l'ice diving mi sembra il più intrigante e particolare. Forse pochi di voi lo avranno sentito nominare prima d'ora, ma credo che abbia un enorme fascino, anche se può sembrare ad alto rischio.

Questa disciplina consiste nell'immergersi nel ghiaccio e spingersi nelle profondità oscure delle acque, dove si incontra il vuoto, sormontati da lastre di ghiaccio che danno la sensazione, inebriante, di un ambiente ovattato, di un'altra dimensione. Sotto il ghiaccio tutto è diverso; la vita rallenta, ma non si ferma, l'acqua è molto più trasparente di quanto non sia in estate, il silenzio assordante.

Come ogni sport estremo, per praticarlo è necessaria una grande preparazione fisica, che permetta a chi compie l'immersione di resistere a temperature bassissime e di mantenere la calma e il controllo in caso di pericolo non facendosi sovrastare dalle emozioni. Inoltre, diviene fondamentale la presenza di un team di supporto, che possa guidare il subacqueo attraverso una fune legata al suo corpo fino al foro praticato nel ghiaccio per entrare e uscire dall'acqua o, in caso di pericolo, per estrarlo velocemente.

Occorre indossare una attrezzatura specifica: la tuta stagna, i guanti e la maschera che proteggono la pelle dal contatto col freddo e sono determinanti per la sopravvivenza del sub.

Questa disciplina è sicuramente pericolosa, ma è un modo incredibile per esplorare le proprie paure

profonde e apprendere l'autocontrollo; sono convinta che proprio questi sport estremi ci portino a ragionare su quanto effettivamente siamo fragili e impotenti, di quanto la nostra vita spesso debba essere affidata agli altri, come i compagni a cui ogni sub si affida per ritrovare la strada.

Per quanta preparazione e coraggio servano nell'affrontare l'ice diving, sicuramente un'esperienza di questo tipo può cambiare profondamente chiunque e può aiutarci nel trovare armonia e controllo emotivo. Io sono un'appassionata di immersioni; ogni estate, se ne ho la possibilità, cerco di praticare il più possibile questo sport, proprio perché le sensazioni che mi suscita sono ineguagliabili. Il mio più grande sogno è quello di provare l'ice diving, poter nuotare in quelle acque fredde, sovrastata dall'apparente peso del ghiaccio, io e le mie emozioni in un mondo immenso e sconosciuto.

Chiara Annozazzi



IL PRETE E IL PROFESSORE

Capitolo 1

«Spese inutili!» esclamò Bazoli.
 «Ma possibile che non ne comprendiate l'importanza?» gli rispose Stipi. «Abbiamo bisogno di una scuola, che educi i nostri figli, insieme».
 «Mio figlio ha già il suo precettore che lo segue personalmente nella sua formazione, perché dovrei mandarlo in una scuola?»
 «Signori calmiamo gli animi, questa è pur sempre l'assemblea dei capifamiglia, non una diatriba da osteria» intervenne Bosio nella speranza di ristabilire un po' di ordine nella sala municipale.
 «Dobbiamo cercare di restare uniti; la nostra cara e gloriosa Repubblica mostra chiari segni di decadenza e ora non siamo che la periferia dell'Impero austriaco. Sta a noi cercare di far fronte alle difficoltà in questo momento di crisi. Con tutto rispetto, Bazoli, sono convinto anche io che una scuola sia quello che serve per ridare a Desenzano la prosperità di un tempo».
 Nella sala del Comune, illuminata dalle vibranti luci delle candele poste alle pareti e sul tavolo centrale, l'aria si appesantì ulteriormente e la tensione divenne palpabile. All'esterno dell'edificio, la brezza fresca della notte estiva spirava su un lago tranquillo e indisturbato, illuminato dalla luce argentea della luna. A dispetto di quel che accadeva nella sala municipale, il paese sul lago sembrava immerso in un'onirica pace.
 «Proprio perché siamo in crisi non vedo perché dovremmo mettere a rischio i nostri patrimoni con la fondazione di una scuola» ribatté Benedetti, schierandosi così con Bazoli.
 «E non solo i nostri soldi» continuò Bazoli. «Siamo davvero così sicuri che una scuola sia la scelta migliore per i nostri figli? Ognuno di loro ha un suo precettore, non sono convinto che un unico insegnante per tutti valga quanto uno personale. Oltre ai nostri patrimoni mettiamo a rischio la loro educazione» concluse lanciando uno sguardo di sfida a Bosio.
 «Quello che ci serve ora e in futuro è unità. La scuola unirebbe i nostri figli, non per convenienza o dovere come noi o i nostri padri, ma per amicizia sincera e profonda» rispose Stipi, intercettando lo sguardo di Bazoli, che ora era corrucciato e rivolto verso un punto indefinito della sala.
 «Ben detto» continuò Bosio. «Immaginate che vantaggi porterebbe a Desenzano una classe dirigente così unita e solida. Dobbiamo pensare all'avvenire del paese e preparare i nostri figli ai loro futuri compiti. La scuola è ciò che ci serve per rendere Desenzano forte e pronta a

contrastare le avversità che verranno».
 «Su questo non posso obiettare» gli rispose Benedetti con lo sguardo basso. «Ma dovrete assicurarmi che accadrà ciò che avete appena detto, che gli studenti saranno pronti per diventare la nuova classe dirigente di Desenzano».
 «Ve lo assicuro io!».
 A parlare non era stato nessuno dei presenti, ma una voce che proveniva dalla porta d'ingresso alla sala. Una figura nella penombra si fece avanti, le candele, poste ai lati della porta, rivelarono un uomo sulla trentina, coi capelli castani ma con sfumature argentee. Gli occhi verdi, sicuri e determinati, marcarono ancor di più le sue parole: «Garantisco io per l'educazione dei vostri figli, non ne rimarrete deluso signor Benedetti».
 Bazoli sembrò riconoscere la voce dell'uomo. sollevò la testa e lo fissò con sguardo furente. Si alzò di colpo dalla sedia e uscì dalla sala a grandi falcate, sbattendo volontariamente contro il nuovo arrivato.
 «Affidare i nostri figli ad un massone, andate al diavolo!».
 L'eco dei passi si faceva sempre più lontano. Dopo un breve momento di silenzio, intriso di imbarazzo, Bosio si alzò e si avvicinò all'uomo: «Credo che tutti conosciate il professor Anelli» disse, posandogli una mano sulla spalla e invitandolo ad entrare.
 «Scusate il comportamento di Bazoli professore... sono tempi difficili per tutti» si scusò Stipi, mentre Anelli prendeva posto al tavolo.
 «Non si preoccupi, sono abituato a ricevere certi apprezzamenti» rispose accennando un sorriso ironico. «È nota la vostra disputa con Foscolo, vi riferite a quello?» chiese Benedetti, risollevato e rassicurato dalla presenza di un'autorità come Anelli.
 «Precisamente».
 «La ringrazio per aver risposto all'invito. Da Milano è quasi una giornata di viaggio».
 «L'ho fatto volentieri, Desenzano necessita di una scuola, che sia d'esempio per i paesi vicini. Si prospettano tempi difficili e il vero pericolo per il nostro paese è proprio l'assenza di una tale istituzione. Ci tengo al paese in cui sono nato e cresciuto».
 «Siamo d'accordo, per questo l'abbiamo mandata a chiamare» intervenne Stipi.
 «Vorremmo che fosse lei a organizzare la nuova scuola, le daremo pieni poteri per provvedere all'impianto della nuova istituzione» continuò Bosio.
 «Le stiamo dando carta bianca» concluse Benedetti.

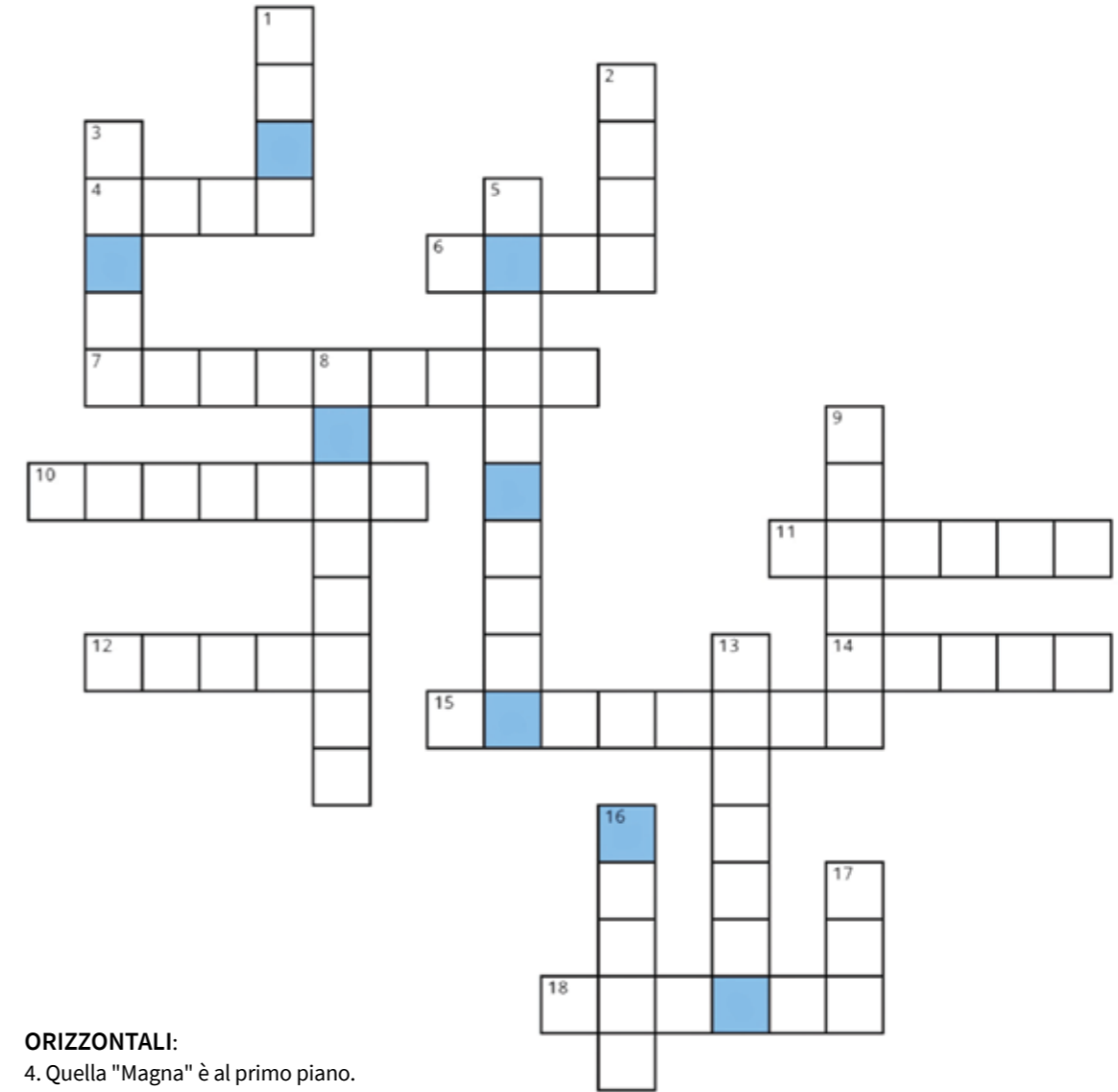
«Ed io accetto; entro l'anno avrete una nuova scuola». Detto ciò, si alzò e si avviò verso l'uscita della sala.
 «Professore» lo chiamò Stipi. «Dove andate? Non vi trattenete? Ci sarebbero dei documenti da firmare...».
 Anelli si fermò e si voltò verso i tre capifamiglia. Li guardò uno ad uno ed infine disse: «Se i signori lo permettono, andrei subito a riposare, compilerò le scartoffie in un altro momento. Domattina mi recherò a Verona, dove ho un amico che potrebbe fare al caso nostro».

«Credete che accetterà?»
 «Perché non dovrebbe?»
 «Come pensate di convincerlo?»
 «Avanti Giacomo, ci penseremo al momento. Guarda piuttosto, siamo arrivati»
 Il sole, già alto nel cielo, illuminava la città, le montagne che la incorniciavano creavano lunghe ombre che contrastavano con i riflessi argentati delle onde dell'Adige. I due uomini a cavallo si fermarono per contemplare il paesaggio e la città con le sue torri e i campanili che parevano sfidare le montagne ombrose alle loro spalle.
 «Sei mai stato a Verona Giacomo?»
 «No professore, l'ho solo studiata sui libri, non esco spesso da Milano».
 «Approfittane allora, non ti ho portato con me solo per farmi compagnia, sei giovane, ci tengo che tu viaggi e veda il mondo coi tuoi occhi».
 Detto ciò, Anelli batté leggermente i talloni sui fianchi del suo cavallo e riprese il cammino scendendo dall'altura su cui si erano fermati.
 Poco dopo, professore e studente erano ai piedi dell'Arena e Anelli si avviò sulla via principale, verso la piazza del Mercato Vecchio.
 «Quanti anni ha il vostro amico?» chiese a un tratto Giacomo, mentre i due si accingevano a legare i cavalli.
 «Vediamo» rispose Anelli. «Dovrebbe avere la tua età

Giacomo. Lui è del 1761, siamo nel 1792... vuol dire che ha ventuno anni».
 «È giovane» continuò Giacomo. «Siete sicuro che sarà in grado di portare a termine il compito che gli proporrete?»
 «Non sottovalutatelo, coraggio seguitemi».
 Detto ciò, si inoltrò in uno dei tanti vicoli che da piazza del Mercato si dirigevano verso il lungofiume. A Giacomo sembrò che Anelli conoscesse bene la strada, tanto la percorreva con passi sicuri e veloci. Lo studente, seguendo il suo professore, si perse ad osservare le pareti colorate delle case e gli affreschi sui palazzi. I cortili che si affacciavano sulla strada riempivano di stupore e meraviglia il ragazzo, tanto erano armoniosi.
 «Cosa ne pensi di Verona?» chiese Anelli
 «È così diversa da Milano, è più... più...»
 «Umana?» lo inforcò Anelli
 «Sì, umana, viva, fatta su misura d'uomo»
 «Lo immaginavo» concluse Anelli sorridendo.
 Dopo aver imboccato altre vie, Anelli entrò infine all'interno di uno dei tanti portoni. Giacomo notò che erano passati in un quartiere più popolare, dove i palazzoni erano meno affrescati e i colori più spenti, decolorati dal tempo e dal sole.
 «Hey, vieni qui!» sentì urlare Giacomo dall'interno del cortile. Quando anche lui oltrepassò il portone, trovò il suo professore in piedi, fermo, a ridere divertito di fronte alla scena che gli si era presentata. C'era infatti un uomo, un prete, che rincorreva due bambini che si passavano, lanciandolo, un libro. «Fate i bravi avanti, non si gioca con la Bibbia, ridatemela» disse buttandosi su un bambino nella speranza di fermarlo. Speranza vana la sua, poiché il bambino passò la Bibbia al compagno per poi correre via verso l'uscita. Il prete si sbilanciò e rovinò a terra. Anelli con un braccio fermò il bambino con la Bibbia, gli rivolse un'occhiata che a Giacomo parve quasi complice: «Questo lo prendo



CRUCIVERBA



ORIZZONTALI:

4. Quella "Magna" è al primo piano.
6. Il re della palestra.
7. C'è quella di classe e quella d'istituto.
10. Finiscono sul soffitto della palestra.
11. Quello "Da Vinci" è un bestseller.
12. Ha scritto "La coscienza di Zeno".
14. Il nome di Cicerone.
15. Un "Giosuè" della storia del nostro liceo.
18. Possono essere dolci e taglianti.

VERTICALI:

1. Motivo orientale di relax per studenti.
2. Percorsi per Competenze Trasversali e Orientamento.
3. Spaggiari- ... : il nostro registro.
5. Devi portare lì il libretto per giustificare ritardi e uscite.
8. Un gioco... immobiliare (che rovina amicizie).
9. Nome collettivo plurale di animali.
13. L'organizzatrice del progetto "Andiamo a teatro".
16. Il capitano della scuola.
17. C'è quello "Rocca" e quello "De Angelis".

Dalle lettere evidenziate potrete poi trovare una parola:

io» disse prendendo il libro dalle piccole mani. Dopo avergli riservato uno sguardo innocente, il bambino corse via per strada insieme al compagno.

I due andarono incontro al prete. Anelli gli porse una mano per aiutarlo a rialzarsi e il prete la afferrò.

«Vedo che non hai perso la passione per i bambini Girolamo». Il prete sembrò riconoscere la voce, alzò lo sguardo ed incrociò gli occhi verdi di Anelli e un sorriso gli si formò spontaneamente in volto.

«Angelo» esclamò abbracciandolo una volta che si fu rialzato. «Cosa ci fai a Verona? So che hai soffiato la cattedra di eloquenza forense a Foscolo su a Milano, non credevo avessi il tempo per viaggiare».

«Te ne parlerò più tardi, ora voglio presentarti uno dei miei studenti, Giacomo De Rossi».

Giacomo gli porse la mano e il prete la strinse con una presa che il ragazzo non si aspettava, forte e decisa.

«Girolamo Bagatta, molto lieto». «Sono onorato» rispose Giacomo sorridendo. «Chi erano quei due bambini?» chiese poi. «Oh, due orfanelli; aiuto i bambini della zona come posso, a volte distribuisco cibo o vestiti e, se riesco, li porto alla chiesa qua vicino».

«E vedo che nutrono profonda gratitudine» continuò Anelli, con tono di scherno.

«Cosa vuoi Angelo, sono bambini e giocano come è giusto che sia. Ma vi prego entrate, sarete stanchi per il viaggio, da Milano è tanta strada».

«In verità ci siamo fermati due giorni a Desenzano» lo corresse Anelli, mentre Girolamo faceva strada verso la porta d'ingresso di casa.

«Allora deduco che questo non sia un semplice viaggio di piacere».

«Deduci bene Girolamo» rispose il professore. «L'assemblea dei capifamiglia mi ha affidato l'organizzazione di una nuova scuola a Desenzano»

«E tu hai pensato a me» concluse il prete mentre riempiva tre calici di vino rosso. «E cosa ti ha fatto pensare che avrei accettato l'incarico?»

«Non lo so, so solo che coi ragazzi ci sai fare».

Giacomo e Anelli si sedettero al vecchio tavolo di legno scuro posto al centro della cucina. La stanza era molto semplice; vi era un camino e sulla parete una grande vetrina in legno, anch'esso scuro come il tavolo, riempita solo da alcuni piatti e bicchieri. Girolamo tirò un sospiro, si appoggiò alla vetrina e, incrociando le braccia, disse:

«Angelo, ormai mi sono stabilito qui a Verona, la gente mi conosce e si affida a me».

«Non vorrai mica mettere i veronesi prima dei tuoi compaesani, anche tu come me sei di Desenzano».

«Per me son tutti figli di Dio, desenzanesi o veronesi non fa differenza, son tutti miei fratelli».

«Ci sono comunque fratelli che stanno meglio di altri» rispose Anelli.

«Questo è vero, e a Verona ce ne son molti che stan male».

«Ma a Verona di preti ce ne sono fin troppi. Questa è una città Girolamo, ci sono molte possibilità in più e ci sarà anche qualcun altro pronto a prendersi cura di questa gente...e altre Bibbie da lanciarsi» aggiunse facendo l'occhiolino al suo studente.

«Sono tempi di crisi Angelo, lo sai bene, c'è bisogno dell'aiuto di tutti. A queste persone o ci penso io o non ci penserà nessun'altro».

«Non raccontarmela Girolamo. Verona è florida, l'ho visto io e anche Giacomo. In piazza Brà il mercato crepita di gente, le istituzioni sono salde e il denaro circola».

«Da quando sono in vita non ho mai visto Desenzano senza soldi. Il suo mercato e il porto sono la sua fortuna e l'invidia di Rivoltella e Sirmione. Conosco poi la mia gente; è ben in grado di andare avanti anche senza di me».

Girolamo abbassò il capo verso il pavimento. I capelli corti e neri sembravano catturare la fioca luce della stanza che filtrava da una piccola finestra che dava sul cortile. Gli occhi marroni rivelavano un animo gentile, con tanta voglia di dare, che contrastava però con il senso di solitudine e malinconia che Giacomo aveva percepito quando aveva incrociato per la prima volta il suo sguardo. «Sono giovane Angelo, ho appena vent'anni, non ho l'esperienza per fondare una scuola». «Proprio per questo ti ho pensato Girolamo. La scuola ha bisogno di innovazioni, la rivoluzione in Francia sta cambiando l'Europa, stiamo entrando in una nuova era. I ragazzi vanno preparati a questo nuovo mondo e nessuno meglio di te è adatto al compito che ti ho proposto».

Girolamo rialzò lo sguardo e lo rivolse verso il professore con un sorriso appena accennato «Beh, grazie per la fiducia».

«So che non mi deluderai» gli sorrise Anelli.

«Se non vi dispiace avrei bisogno di un po' di tempo per rifletterci...potreste tornare qua domani?» chiese Girolamo.

«Non abbiamo così tanta fretta, ripartiamo fra tre giorni. Vediamoci a quest'ora fra tre giorni sotto l'Arena; se verrai con noi ti presenterai all'appuntamento con armi e bagagli. Nel mentre io e Giacomo visiteremo la città e tu avrai tutto il tempo per pensarci».

«D'accordo» rispose il prete.

Detto ciò, i due si alzarono e si avviarono verso l'uscita. Mentre Giacomo si dirigeva al portone del cortile, Girolamo trattenne Anelli per una spalla:

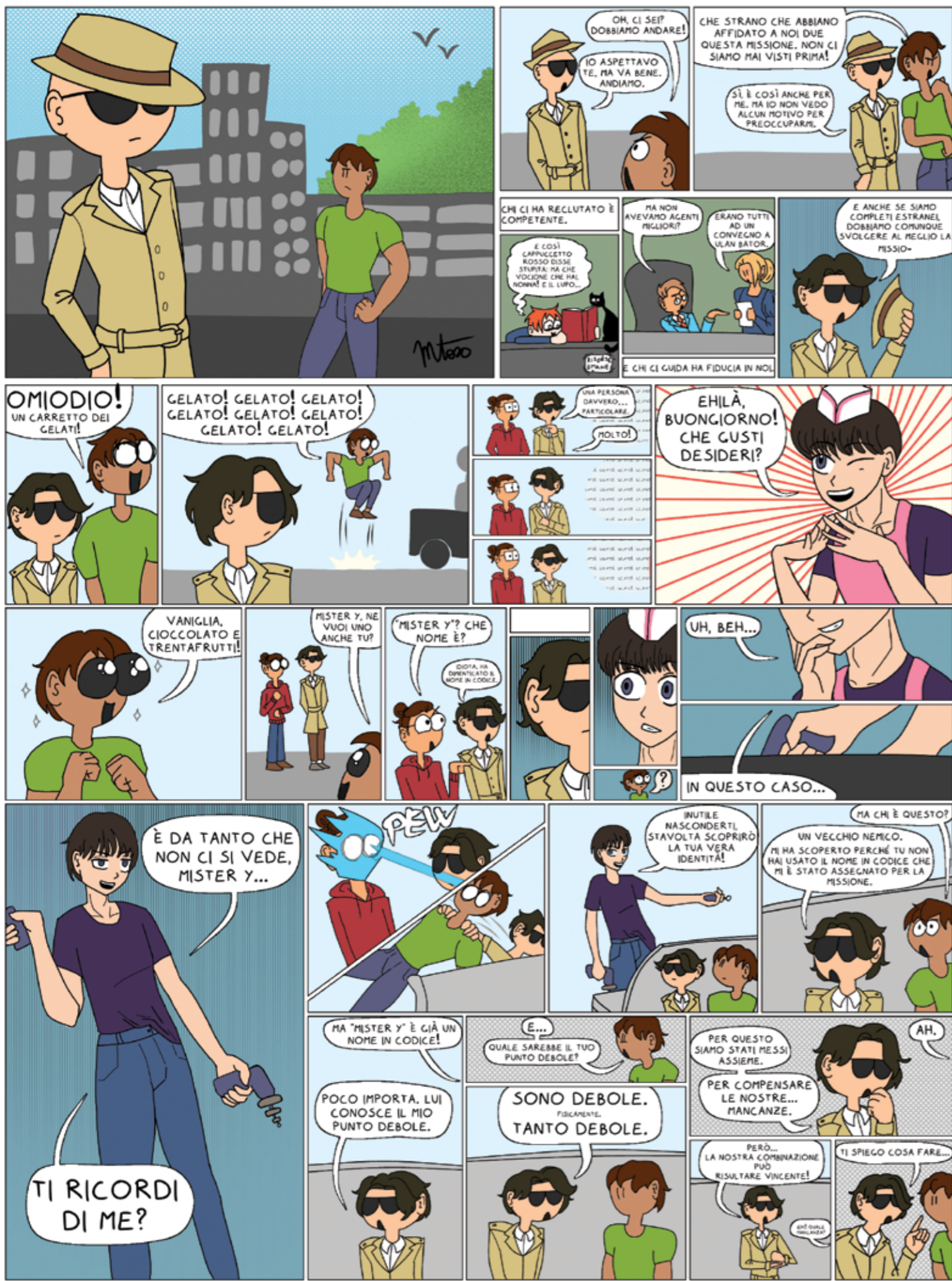
«Non ti assicuro nulla Angelo, non posso assicurarti nulla, non aspettarmi troppo quando sarai all'Arena»

Anelli fece un cenno di assenso col capo, poi si voltò e raggiunse il suo studente in strada.

Tre giorni dopo i due a cavallo aspettavano il prete sotto l'Arena. I primi raggi del sole doravano gli antichi pilastri di marmo donandogli nuova bellezza. Una volta che tutta la piazza fu invasa dai raggi del sole mattutino, Giacomo si chiese se il prete si sarebbe mai presentato. Lo aveva visto abbastanza turbato all'idea di lasciare Verona e tornare a Desenzano e per tutti i tre giorni aveva pensato alla sua scelta finale.

«Coraggio Giacomo, dobbiamo andare» disse infine Anelli con tono di voce amareggiato e, con due colpi di tallone, si avviò verso la porta della città.

Mattia Limardo



OH, CI SEI DOBBIAMO ANDARE!
IO ASPETTAVO TE, MA VA BENE, ANDIAMO.
CHE STRANO CHE ABBIAMO AFFIDATO A NOI DUE QUESTA MISSIONE. NON CI SIAMO MAI VISTI PRIMA!
SÌ È COSÌ ANCHE PER ME, MA IO NON VEDO ALCUN MOTIVO PER PREOCCUPARMI.
MA NON AVEVAMO AGENTI MIGLIORI?
ERANO TUTTI AD UN CONVEGNO A ULM BATOR.
E ANCHE SE SIAMO COMPLETI ESTRANEOI, DOBBIAMO COMUNQUE SVOLGERE AL MEGLIO LA MISSIONE.
CHI CI HA RECLUTATO È COMPETENTE.
E COSÌ CAPPUCCETTO ROSSO DISSE STUPIDA: MA CHE VOGLIONE CHE HAI, NONNÀ! E IL LUPO...
E CHI CI GUIDA HA FIDUCIA IN NOI!
OMIODIO! UN CARRETTO DEI GELATI!
GELATO! GELATO! GELATO! GELATO! GELATO! GELATO!
UNA PERSONA DAVVERO... PARTICOLARE MOLTO!
EHILÀ, BUONGIORNO! CHE GUSTI DESIDERI?
VANIGLIA, CIOCCOLATO E TRENTAFRUTTI!
MISTER Y, NE VUOI UNO ANCHE TU?
"MISTER Y"? CHE NOME È?
DIGITA, HA DENTRATO IL NOME IN CODICE.
UH, BEH...
IN QUESTO CASO...
È DA TANTO CHE NON CI SI VEDE, MISTER Y...
PEW!
INUTILE NASCONDERTI, STAVOLTA SCOPRIRÒ LA TUA VERA IDENTITÀ!
MA CHI È QUESTO?
UN VECCHIO NEMICO. MI HA SCOPERTO PERCHÉ TU NON HAI USATO IL NOME IN CODICE CHE MI È STATO ASSEGNATO PER LA MISSIONE.
MA "MISTER Y" È GIÀ UN NOME IN CODICE!
E...
POCO IMPORTA. LUI CONOSCE IL MIO PUNTO DEBOLE.
SONO DEBOLE. FISCAMENTE. TANTO DEBOLE.
PER QUESTO SIAMO STATI MESSI ASSIEME.
AH.
PER COMPENSARE LE NOSTRE... MANCANZE.
PERÒ... LA NOSTRA COMBINAZIONE PUÒ RISULTARE VINCENTE!
TI SPIEGO COSA FARE...
TI RICORDI DI ME?



È IMPORTANTE. PER LA 43ESIMA VOLTA, HAI CAPITO?
NO.
UHM... OK. CAMBIO DI PROGRAMMA.
SIGH.
CI HA FREGATO. ERA UNA TRAPPOLA. PROBABILMENTE NON VENDE NEMMENO GELATO VERO.
COOOSA?!
DIMENTICA TUTTO QUELLO CHE TI HO DETTO.
GIÀ FATTO.
FAI CIO CHE TI PASSA PER LA MENTE.
EHI.
ECCOMI.
SEI MENO INTELLIGENTE DI QUANTO PENSASSE.
USCIRE COSÌ ALLO SCOPERTO...
SEI MIO!
COME TI PERMETTI!?!
COSÌ IMPARI A INGANNARMI COL GELATO, CAPITO!?
NON MOLTO... RAGIONEVOLE, MA EFFICACE.
POCO DOPO...
ANDIAMO, DOVE SIETE?
ANDIAMO.
ALLA FINE AVEVA SOLO DUE GUSTI E RESTO TUTTE GRANTE... CHE SCHIFO!
QUELLA SERA STESSA
BENE, SIAMO ARRIVATI.
VEDI QUELLA? È LA NOSTRA RESIDENZA PER LA MISSIONE.
TI DOVRAI IMPEGNARE AL MASSIMO. A COMINCIARE DALL'USARE I NOMI IN CODICE.
SÌ, MI DISPIACE...
SENTI, WILL, HAI DELLE GRANDI CAPACITÀ, E SO CHE SEI IN GRADO DI USARLE AL MEGLIO.
PER QUESTO TI HANNO MESSO IN COPPIA CON ME. PERCHÉ I NOSTRI TALENTI SONO COMPLEMENTARI.
E DA OGGI DOBBIAMO DARE ANIMA E CORPO IN QUESTA MISSIONE, CHE CONSISTE IN...
OMIODIO ABBIAMO UNA PIZZERIA SOTTO CASA!
PIZZA! PIZZA! PIZZA! PIZZA! PIZZA!
SSIGH.
Messo
CONTINUA...

Gerolamo

EDITORIALE

Finalmente è partita l'iniziativa di creare un "giornalino" all'interno del Liceo Bagatta per dare la possibilità a tutti gli studenti di esprimere pubblicamente un proprio parere, di sollevare una qualsiasi problematica o semplicemente di farsi conoscere dagli altri.

Il contenuto di questo primo numero è stato quasi interamente realizzato dai volenterosi ragazzi della redazione, che hanno impegnato buona parte del loro tempo libero per far capire a tutti voi quanto possa essere utile e divertente partecipare.

Questo numero lo abbiamo fatto noi; ma tenete presente che d'ora in poi dovrete essere voi stessi a scrivere; non c'è uno schema fisso nel giornale (ad eccezione forse della



instagram

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta



website